

IL DOCUMENTO DELL'ANTIMAFIA SUL CASO SCAGLIONE - LIGGIO

A PAGINA 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il duro scontro di classe al monopolio dell'auto

La FIAT calcola ogni cosa ma non l'uomo

Il «disordine» si chiama ricerca del massimo profitto - Violenze e rappresaglie padronali per costringere i sindacati sulla difensiva - Come i lavoratori reagiscono all'attacco conducendo una lotta difficile che colpisce l'azienda nel vivo

La forza della pace

IL FALLIMENTO del nuovo piano Rogers in formato ridotto e delle illusioni sui risultati di una politica che non sembra di buona volontà non devono farci concludere che non ci sia nulla di nuovo nel Medio Oriente, né farci riprendere considerazioni politiche e polemiche sempre dallo stesso punto.

Già il viaggio di Rogers, la successiva missione di Sisco, i modi stessi della trattativa sottolineano che c'è di nuovo il riconoscimento americano del fallimento della politica di forza e di ricatto, così come è stata condotta fin qui da Israele, con l'incoraggiamento politico e con l'aiuto finanziario e militare degli USA. Si è giocata e si gioca da parte degli israeliani la carta del tempo che tradurrebbe l'arabico in diritto il fatto compiuto. Si è partiti dalla convinzione che la disgregazione del mondo arabo non solo avrebbe garantito le frontiere conquistate con l'aggressione, ma avrebbe forse permesso un'ulteriore espansione territoriale e comunque una egemonia neocolonialista sugli stati arabi, arrestati nel loro processo di rinnovamento e di rinascita. Gli americani riconoscono ora che bisogna cambiare musica. E' qualche cosa di analogo alla decisione di sedersi al tavolo di Parigi e di iniziare le trattative col Vietnam del Nord e persino con il Vietcong, dopo averne contestato a lungo ogni autonomia e legittimità.

In qualche modo il viaggio di Rogers (come le trattative di Parigi che ancora si protraggono, senza un'effettiva conclusione) ha ricordato la logica della politica imperialista e la sua contraddizione fondamentale con la politica di distensione e persino la pericolosa funzione, autonoma sotto qualche aspetto, dei satelliti oltranzisti. Israele che ha respinto la risoluzione dell'ONU e si rifiuta di applicarla, con la sua ostinazione limita le manovre della stessa diplomazia americana, non mette in rilievo i margini, persino ne svela gli aspetti di doppio gioco.

ROGERS dice agli egiziani che non si sente di condannare la politica, è costretto a riconoscerne in qualche modo i diritti, ma dichiara al contempo che non può imporre a Israele il rispetto della legge internazionale. Per parlar chiaro, egli ammette che gli Stati Uniti non possono neppure esercitare una pressione concreta, su un paese che, proprio perché è strumento dell'imperialismo, condiziona in un momento così delicato la tattica anche dell'imperialismo americano. Concludere che si tratti solo di manovre e quindi escludere la possibilità di ulteriori sviluppi e la necessità non solo di attenzione, ma anche di intervento concreto, sarebbe un errore. Israele è oggi isolato da larghi strati di opinione pubblica internazionale che lo sostenevano nel 1967; non basta un viaggio di Pietro Nenni a nascondere questa realtà. Gli Stati Uniti vor-

rebbero evitare di dover pagare il prezzo crescente della impopolarità della politica apertamente antiaraba: pesa lo schierarsi delle forze democratiche antiperimperialiste; pesano i risultati della presenza positiva dell'URSS e dei paesi socialisti nel Medio Oriente e nel Mediterraneo.

Si può dunque oggi operare per la pace e per la giustizia, colpendo le forze reazionarie nel momento in cui la loro politica è in crisi. Si può, costringendole a cedere, farle avanzare a un passo. Si può, a condizione però di essere una forza reale e a condizione di considerare positiva ogni soluzione anche parziale, anche interlocutoria, purché nessuna misura sbarrata la via al processo storico in atto della rinascita araba e del ripristino dei diritti del popolo arabo di Palestina.

È QUI che si pone il problema della politica estera italiana. Siamo un paese interessato alla pace nel Mediterraneo, a rapporti di amicizia con il mondo arabo in via di sviluppo, ci interessa persino il risultato limitato e immediato della riapertura del canale di Suez. Possiamo, in queste condizioni, accontentarci di una politica che oscilla fra le visite di cortesia e i voti augurali di pace? La diplomazia italiana non può accontentarsi di muoversi fra le dichiarazioni di rispetto per le decisioni dell'ONU e quelle sull'equidistanza fra chi ne infrange la legge e chi soffre della infrazione. L'Italia deve contribuire a isolare gli oltranzisti israeliani; deve rendere attiva la sua dichiarazione di amicizia verso i popoli arabi; deve scendere la propria politica da quella dell'imperialismo americano. L'Italia non ha certo la forza per esercitare la stessa pressione che gli Stati Uniti potrebbero e non vogliono esercitare su Israele. Ma l'Italia non può farsi satellite degli Stati Uniti e di fatto complice di Israele, per pagare il prezzo della Nato. Deve essere dichiarata che non c'è equidistanza fra l'aggressore e chi ha i propri territori occupati. E si deve far qualche cosa oggi con chi è disposto alla trattativa, e a una più che ragionevole procedura, perché siano applicate le deliberazioni che anche il nostro governo ha sottoscritto. E' necessario almeno dichiararsi contro chi si ostina nel rifiuto. E' necessario dire che l'America non può perché non vuole e cessare così di coprire le manovre, che già sono segno della debolezza della sua posizione e del fallimento della sua politica di ieri.

Qualcosa, subito; un passo in direzione della pace e della giustizia, questo è quello che si deve chiedere al governo italiano. Le forze di progresso devono dal canto loro garantire che il risultato che già sarebbe possibile oggi, non sia una pietra sulle speranze e sulle realtà che possono essere di domani.

Gian Carlo Pajetta

CASA, UNIVERSITÀ, SANITÀ

LA DC SI SPOSTA A DESTRA su tutti i temi di riforma

Nuove reazioni alle convergenze con liberali e missini alla Camera e al Senato - A Montecitorio è cominciata la discussione in aula della legge edilizia - La posizione di PRI e PSDI

Sul piano del confronto parlamentare, i fatti di questi giorni stanno sempre meglio delineando le caratteristiche e la portata dello spostamento a destra della DC. Dopo l'ultima sessione del Consiglio nazionale democristiano, vi è stato chi ha discusso a lungo sulla opportunità o meno di considerare il colpo di barra conservatore di Forlani come un fatto puramente elettorale in vista delle amministrative del 13 giugno (ed i socialisti hanno fatto registrare in proposito ritardi e perplessità); ciò che nel frattempo è avvenuto, e sta avvenendo, sta a dimostrare che l'operazione politica tentata dalla segreteria dello «Scudo crociato» ha un valore più generale, che sicuramente va oltre la scadenza elettorale, e che intanto va ad incidere sui temi delle riforme. Quanto è accaduto alla Camera per la legge sulla casa ed al Senato per la riforma universitaria — nell'uno caso e nell'altro la DC si è unita alle destre per dettar legge agli alleati di governo ed imporre soluzioni più arretrate —, costituisce una sorta di prova del nove rispetto alle risultanze del Consiglio nazionale democristiano. Sui temi delle riforme viene fatta pesare in modo ancor più concreto una ipoteca conservatrice, che in alcuni casi si esprime attraverso tentativi di svuotamento, e che in altri, invece, si rivela con i tradizionali sforzi tesi a insabbiare e a rinviare le leggi. E sullo sfondo si avvertono anche manovre ancora più torbide, relative al controllo dei centri di potere della DC ed alle scadenze politiche più rilevanti del '71.

Sulla legge per la casa, ieri, è cominciato alla Camera il dibattito in aula: la maggioranza si presenta tuttora divisa; in questa sede, però, è prevalso il «no» della DC, lo sbocco di un eventuale nuovo tentativo di arrivare ad una maggioranza, sia pure di stretta misura, di centro-destra, poiché i rapporti di forza nell'aula di Montecitorio sono sensibilmente diversi rispetto a quelli della Commissione LL. PP. Al Senato dopo la nuova alleanza stabilitasi tra DC, destra e PSDI per impedire (facendo mancare il numero legale) l'introduzione di un emendamento migliorativo sul punto delicatissimo della composizione dei governi universitari, si è giunti a un compromesso quadripartito. Come ieri sottolineava la compagna Benazzola nel corso della discussione a Palazzo Madama, il fatto dell'altra sera sta a confermare che «ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti nella maggioranza, ma anche in seno alla maggioranza stessa».

Gian Carlo Pajetta



Migliaia e migliaia di inquilini e di famiglie che abitano in case malsane, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno dato vita ieri pomeriggio a Roma a una manifestazione per la casa. La protesta, promossa dall'UNIA, dal comitato assessoriale INA-Casa-Gescal e dall'APICEP di Milano, si è svolta in concomitanza con l'apertura alla Camera del dibattito sulla riforma per la casa. Dopo un comizio tenuto al Colosseo, un lungo corteo ha sfilato per le strade del centro, raggiungendo piazza Montecitorio e palazzo Chigi. Delegazioni sono state ricevute dalla presidenza della Camera, dai gruppi parlamentari e dalla presidenza del Consiglio. Al Parlamento è stata chiesta l'immediata utilizzazione di tutti i fondi disponibili per la costruzione di alloggi popolari, la riduzione degli affitti, la requisizione di alloggi da assegnare ai baraccati, una vera riforma della casa.

Gli organi dello Stato debbono colpire le responsabilità accertate

DISCUTERE SUBITO I RAPPORTI SULLA MAFIA CHE SONO GIÀ IN POSSESSO DEL PARLAMENTO

La relazione sulla fuga di Liggio e la condotta di Scaglione non è più coperta dal segreto istruttorio - Pertini alla Camera e Gatto a Palazzo Madama annunciano la stampa dei documenti già consegnati dall'Antimafia e la distribuzione a deputati e senatori

Nixon contro il ritiro delle truppe americane dall'Europa

A PAGINA 12

Il presidente della Camera Pertini ed il vicepresidente del Senato Gatto hanno annunciato che i documenti dell'Antimafia già in possesso del Parlamento sulla fuga del bandito Liggio e sulla condotta del procuratore Scaglione saranno stampati e distribuiti ai parlamentari.

Non esiste quindi più alcun ostacolo perché questo materiale, ed in primo luogo il rapporto sulla fuga di Liggio e la posizione di Scaglione (per il quale è caduto il segreto istruttorio) sia oggetto di un dibattito pubblico in Parlamento.

In Sicilia intanto, presente il segretario della DC Forlani, si è riunito il comitato regionale della Democrazia Cristiana che, nel tentativo di recuperare l'ondata di sdegno sollevata nel paese dal duplice omicidio di Palermo e dalle sue implicazioni, ha rivendicato a proprio merito la costituzione della commissione antimafia.

A PAGINA 11



Silenzio dei rapitori sulla sorte di Milena

Il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, dottor Marvulli, ha ordinato il rilascio di Lorenzo Bozano, il giovane indicato come «l'uomo dalla spider rossa» e sospettato del rapimento di Milena Sutter. Sul conto del Bozano non sono emerse circostanze da reato. Aumenta così l'ansia per la sorte della tredicenne: i suoi rapitori non si sono più fatti vivi, da quella prima telefonata a poche ore dalla scomparsa della giovane. Ora gli investigatori puntano su una nuova pista, che fa capo ad uno spacciatore di marijuana.

Silenzio dei rapitori sulla sorte di Milena

Il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, dottor Marvulli, ha ordinato il rilascio di Lorenzo Bozano, il giovane indicato come «l'uomo dalla spider rossa» e sospettato del rapimento di Milena Sutter. Sul conto del Bozano non sono emerse circostanze da reato. Aumenta così l'ansia per la sorte della tredicenne: i suoi rapitori non si sono più fatti vivi, da quella prima telefonata a poche ore dalla scomparsa della giovane. Ora gli investigatori puntano su una nuova pista, che fa capo ad uno spacciatore di marijuana.

OGGI

«...mentre il disimpegno PRI sta beatamente a guardare, riservandosi di vedere come stanno le cose e a dir male di tutti, e a non far niente perché prevalga la soluzione giusta». Così scriveva l'«Avanti!» e noi abbiamo letto queste parole subito dopo che «Stampa» aveva visto, a proposito della discussione in Senato della riforma universitaria, una breve, lapidaria annotazione: «La non partecipazione al voto della dc e delle destre ha però fatto mancare il numero legale (pri e psdi erano assenti)».

gli assenti

«...mentre il disimpegno PRI sta beatamente a guardare, riservandosi di vedere come stanno le cose e a dir male di tutti, e a non far niente perché prevalga la soluzione giusta». Così scriveva l'«Avanti!» e noi abbiamo letto queste parole subito dopo che «Stampa» aveva visto, a proposito della discussione in Senato della riforma universitaria, una breve, lapidaria annotazione: «La non partecipazione al voto della dc e delle destre ha però fatto mancare il numero legale (pri e psdi erano assenti)».

IL GRUPPO DIRIGENTE DIVISO DA SERIE DIVERGENZE

Egitto: grave crisi nel governo e nell'Unione socialista araba

Dimissionari sei ministri, tra cui Gomma e Fawzi, e tre dirigenti di partito, tra cui Abul Nur

IL CAIRO, 13. Una grave crisi si è delineata al vertice della Repubblica araba unita con la dimissione di sei membri del governo, tra i quali il ministro degli interni, Scharaf Gomma, e il ministro della difesa, generale Mohammed Fawzi, e di tre dirigenti dell'Unione socialista araba, tra i quali il segretario generale, Abdel Mohsen Abul Nur. Dopo l'annuncio di Ali Sabri della carica di vicepresidente della Repubblica, avvenuto nei giorni scorsi, è questo il secondo fatto politico che indica l'esistenza di divergenze rilevanti all'interno del gruppo dirigente.

odierna si sono susseguiti a distanza di poche ore. Il primo è stato quello delle dimissioni di Gomma, dato dall'agenzia di stampa MEN. L'agenzia non forniva le motivazioni, limitandosi a precisare che il presidente Sadat aveva chiamato a dirigere il ministero degli interni il governatore di Alessandria, Maduh Salem, e che quest'ultimo aveva già prestato giuramento. L'annuncio suscitava al Cairo vasta risonanza, data la personalità di Gomma, che è paragonabile per rilievo a quella di Ali Sabri. Successivamente, l'agenzia, ripresa da Radio Cairo, ha annunciato, in blocco, le dimissioni degli altri otto dirigenti.

ministri dimissionari sono: Mohammed Fawzi (difesa), Sami Scharaf (affari presidenziali), Hilmi El Said (energia elettrica), Saad Mayed (alloggi) e Mohammed Fawzi (informazione). Il dimissionario partito sono: Abdel Mohsen Abul Nur, segretario generale dell'Unione socialista araba, Labib Soukier e Dia Eddin Daud, membri del comitato esecutivo (Soukier è anche presidente dell'Assemblea nazionale). Neppure in questo caso sono state fornite motivazioni. Tre ore dopo, infine, un comunicato rendeva noto che Sadat ha accettato le dimissioni dei ministri e che il generale Fawzi è stato sostituito dal capo di stato maggiore Moham-

med Sadek, immediatamente promosso da maggiore generale a tenente generale. Nel frattempo, Sadat aveva reso noto, sempre attraverso l'agenzia ufficiale, di aver ordinato «la fine immediata di tutte le attività di controllo della polizia che limitano la libertà dei cittadini», con particolare riguardo alle intercettazioni di comunicazioni telefoniche, a meno che non siano autorizzate dalla magistratura, e di aver disposto la costituzione di un comitato speciale, nell'ambito della Commissione nazionale per la sicurezza, per condurre un'inchiesta su tutto ciò che si riflette sul-

(Segue in ultima pagina)

Luca Pavolini

(Segue in ultima pagina)

Altre informazioni a pag. 4